



Polonia dietro di noi

assieme a Malta e Cipro, per presenza di proprie elette all'interno del Parlamento comunitario.

spendere fino a 500mila euro. Perché servono almeno 100mila preferenze». Al nord le preferenze vengono usate di meno, contano di più le indicazioni del partito, e i numeri si abbassano leggermente. Ma non tanto, anche perché la legge non prevede un tetto alle spese dei candidati. «Quando c'erano i Ds si riusciva a orientare le preferenze, adesso non più: i candidati si sfidano in campo libero, e le donne sono più svantaggiate», dice Vittoria Franco, coordinatrice donne Pd. «La battaglia per conservare le preferenze è stata demagogica e sbagliata», attacca la Pagano. «Con circoscrizioni così grandi a rimetterci sono soprattutto le donne». Ma il partito vi sostiene? Pagano e Franco ricordano l'odg approvato dall'ultima direzione Pd, che prevede che il partito destini il 50% delle risorse della campagna elettorale al sostegno delle candidate donne. «Si era parlato di 20mila euro a testa, adesso il tesoriere Agostini ha accettato di arrivare a 30mila», dice Pagano. «Ovviamente non bastano, e finora non ho visto un euro: così ho dovuto fare un mutuo». Così anche Luisa Laurelli, candidata nel Centro: «Io ho dovuto attingere ai miei risparmi, 20mila euro. Ma oltre non ce la faccio: dovrò bloccare la stampa dei manifesti. Gli uomini sono più organizzati, fanno gli abbonamenti tra loro e ci escludono.

Malumori nel Pd

Promessi 30mila euro a candidata, ma ancora non si sono visti

Sembrano le prove generali del prossimo congresso». Più fortunata Deborah Serracchiani: «Il partito del Friuli mi sostiene, e poi ho aperto una sottoscrizione su Internet». Incasso in 4 giorni: circa 1000 euro. Molto a rischio due uscenti: Catiuccia Marini e Monica Giuntini.

Nel Pdl sono in prima fila, quasi certamente elette, le eurodeputate uscenti di An Cristiana Muscardini e Roberta Angelilli. Ottime chances anche per Maddalena Calia, uscente di Fi, al secondo posto nelle Isole dopo Berlusconi. Ben piazzate anche Micaela Biancofiore e Valentina Aprea. Barbara Matera, ex soubrette, è la prima donna nella lista Pdl del Centro: all'ottavo posto. ❖

Malta e Cipro

Sono gli unici due Paesi europei a non avere nemmeno una donna tra le elette al Parlamento dell'Unione.

Verdi «rosa»

Con oltre il 47% di elette sono il partito che conta un maggior numero di deputate tra le proprie fila.

Sui ventisette membri l'Italia è ventiquattresima

■ L'Italia è in fondo alla classifica per presenza femminile, la Svezia in testa, mentre nei partiti di destra la percentuale di donne è quasi la metà che in quelli di sinistra. È quanto emerge dai dati sulla composizione della Parlamento europeo nella legislatura che si chiuderà con le elezioni di giugno. Su 785 eurodeputati le donne sono 238, meno di un terzo. Prima in classifica resta la

Svezia, che con 11 donne su 19 seggi arriva al 57,9% di presenze, seguita dal Lussemburgo (50%), Olanda (44,4%), Slovenia (42,9%), il migliore tra i nuovi Paesi entrati nel 2004, e la Francia (42,3%). Anche la Spagna si lascia alle spalle il passato franchista superando di poco la media Ue con il 33,3%. Per trovare il nostro Paese bisogna scorrere la classifica fino in fondo per arrivare

alla ventiquattresima posizione su 27. Le eurodeputate italiane sono solo 16 su 78. Peggio di noi fa solo la Polonia, con il 13%, e Cipro e Malta, che non hanno nessuna donna tra i loro europarlamentari. Indicativa anche la scomposizione dei dati per gruppi politici. Nel Ppe, il partito più grande a Strasburgo dove siedono gli eurodeputati del Pdl, le donne non arrivano al 24%, mentre tra gli ultraconservatori dell'Uen la percentuale scende all'11,36%. Nel Pse, al contrario, la rappresentanza femminile supera il 40%, i Verdi superano il 47% mentre nella Sinistra Unitaria le donne sono il 31,7%. **M.M.**

Le quote rosa «legge» in soli cinque paesi Ue

Belgio, Spagna, Portogallo, Francia e Slovenia portano avanti politiche che non discriminino la presenza femminile in lista. Per un sondaggio di Eurobarometro soltanto il 10% è a favore

quelle europee. Per essere valide le liste elettorali devono contenere un candidato uomo e un candidato donna in stretta alternanza. In alcuni casi le liste che non rispettano il sacro principio della «parité» non sono invalidate, ma ai partiti trasgressori vengono comminate delle multe riducendo i rimborsi elettorali.

Anche in Belgio dal 2002 i partiti sono obbligati a presentare un numero paritario di candidati uomini e candidate donne, pena la validità della lista presentata, e inoltre le prime due posizioni della lista non possono essere occupate da due candidati dello stesso sesso.

In Spagna, Portogallo e Slovenia invece le leggi sulla quota rosa sono più recenti. Nel 2007 il Governo Zapatero, nonostante la presenza femminile nel Parlamento spagnolo fosse già al 36%, ha approvato una comprensiva legge per la parità di genere basata sul principio che nessun sesso può essere rappresentato oltre il 60%.

Per l'opinione pubblica europea le quote rosa restano uno strumento controverso. A marzo un sondaggio di Eurobarometro ha rilevato che oltre due terzi dei cittadini europei intervistati, 77% delle donne e 71% degli uomini, ritiene che la politica sia ancora dominata dagli uomini, ma solo il 10% si è detto a favore delle quote rosa, mentre per il 53% la soluzione è una maggiore incoraggiamento ad entrare in politica. ❖

Il dossier

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
politica@unita.it

L'obiettivo di una effettiva parità tra uomini e donne è comune a molti Paesi europei. Su 27 ben 19, tra cui l'Italia, contengono norme, spesso nella Costituzione, che affermano il principio della non discriminazione di genere. Quando si passa però alle misure attive per realizzare questa parità sono solo cinque i Paesi che hanno in vigore un qualche sistema di quote rosa: Belgio, Spagna, Portogallo, Francia e Slovenia. In più della metà dei Paesi europei comunque la promozione delle donne in politica è affidata alle quote rose volontarie stabilite da alcuni partiti.

A livello dell'Unione europea in-

vece non esistono misure vincolanti per assicurare alle donne un'adeguata rappresentanza politica, anche se nel 2000 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui si incoraggiava l'uso delle quote «come misure transitorie per aiutare a raggiungere la parità tra uomini e donne nella vita politica».

La Francia di Jospin nel 1999 è stato il primo Paese al mondo a varare una legge che richiede la parità di genere tra i candidati in alcune consultazioni elettorali, tra cui

WWW.UNITA.IT

Online

Quale Europa vuoi? Nello «Speciale» Elezioni Europee del nostro sito i lettori potranno spedire i propri videomessaggi.